

Giovanni Tesio, critico letterario, dedica un libro al suo paese d'origine

Gli zoccoli nell'erba pesante di Pancalieri

Terra di affetti, dove lo scrittore ha vissuto fino ai 18 anni

"Il mietitore", un dipinto del 1889 di Vincent van Gogh, caratterizza la copertina de "Gli zoccoli nell'erba pesante", l'ultimo libro di Giovanni Tesio, edito da Lindau (17 euro).

L'atmosfera subito vivamente dichiarata è quella della campagna, del lavoro agricolo e della fatica dell'uomo che lo svolge. Il luogo è invece meno scontato. Appare lontano nel tempo e nello spazio, ma così non è anche se il paese dove quella narrazione affonda le sue radici non è mai espressamente citato.

È infatti Pancalieri, che l'autore ritrae verso il 1950 durante il travagliato passaggio dalla civiltà contadina a quella industriale. Lo stesso luogo dove il filologo, critico letterario e scrittore ha vissuto fino alla maggiore età.

Non si tratta di un'elegia nostalgica di quell'epoca, ma piuttosto del desiderio incompressibile di voler fare i conti con un mondo ormai tramontato ma molto presente nella sua formazione. Tra luoghi, persone e affetti riconoscibili dai pancalieresi ed emblematici un po' per tutti.

Si può definire un'autobiografia? «Sono sempre sospettoso sull'uso di questo termine - risponde Giovanni Tesio -. Indubbiamente ci sono aspetti di vita che ho personalmente vissuto, ma vengono lì esposti e trasportati in una scrittura che guarda a qualcos'altro, travalicando l'intento di raccontare il proprio passato solo come una cronaca».

Con il desiderio di sublimarlo? «È piuttosto il tentativo di raccontarlo in prosa, con gli occhi di un ragazzo di allora, pur con qualche tratto di lirica... da non confondere con la poesia, intesa come definita metricamente».

Come è nato questo libro? «Per me è un'opera fondamentale, necessitata, che da anni maturava in me e che volevo scrivere, perché mi sembrava di essere chiamato a farlo. È un mondo interiore,

quello da cui vieni e a cui ritorni, che continuamente rimugini perché ti appartiene nel profondo ed al quale vuoi dare voce con parole che un po' lo nobilitino».

Perché non cita mai Pancalieri? «Nel libro il paese c'è perché mi sta nel cuore. Però il toponimo, vale a dire Pancalieri, non è mai pronunciato perché ho voluto trasferire e trasmutare in un ambito universale il rapporto che uno ha con la propria terra, qualunque essa sia. D'altra parte chi ci vive la sa subito riconoscere. Lì ho trascorso la mia infanzia e adolescenza fino ai 18 anni e lì torno perché vive mio fratello».

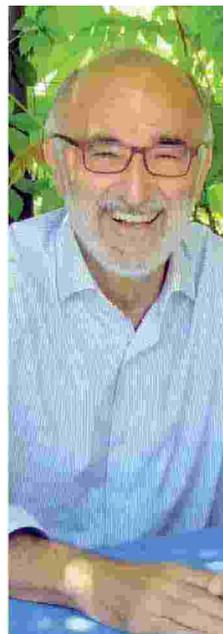
Alla sua famiglia sono dedicate pagine suggestive. «L'ho fatto in modo che mi auguro non patetico ma intenso, almeno così mi illudo che sia, parlando di mio padre e

mia madre. Sono loro le figure centrali, perché ti plasmano e non ti abbandonano mai, nel bene e nel male».

Quale messaggio vuole lanciare ai lettori? «Nessuno. L'unico, per me, è quello di credere nella letteratura e nella sua capacità di metaforizzare e di trasportare su un altro piano ciò che ci riguarda».

Nostalgie per quegli anni? «Lungi da me il voler trasmettere l'idea che quello fosse il bel tempo andato. Dico a chiare lettere che già allora provavo forte la sensazione di volermene andare, senza per questo tradire il legame con il paese che sento fortissimo. In una pagina particolare parlo di tutta la crudeltà e difficoltà di quella vita fatta di bestemmie, suicidi, omicidi, malessere, fatiche inenarrabili e vite spezzate».

Tonino Rivolo



Giovanni Tesio.

[FOTO PIER GIORGIO ADAMINI]

